

LA CULTURA È IL POLLINE DEL VOLONTARIATO

**Sono molte – e molto creative – le associazioni
che lavorano per rendere i territori più vivi
e ricchi di socialità attraverso la cultura**



Il volontariato fa cultura. Se prendiamo la definizione del termine che dà il Vocabolario Treccani («l'insieme dei valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento, e anche delle attività materiali, che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale»), il volontariato fa cultura sempre, perché propone idee, valori, visioni, interpretazioni della realtà. Ma la fa anche in senso più specifico, perché si prende cura dei beni e delle espressioni culturali, ne utilizza i linguaggi, li riempie di significato.

Esiste ad esempio, in Italia, una fiorente realtà di volontariato impegnata nei beni culturali: lavora per tenere aperti i musei, per valorizzare l'arte, i luoghi archeologici, il patrimonio storico, i parchi; produce materiali di divulgazione; organizza visite guidate e attività

culturali incentrate su questi beni, perché siano patrimonio vivo delle comunità

C'è poi tutto il filone della riscoperta delle tradizioni locali e della loro rivitalizzazione: folklore, antichi mestieri, costumi, musica vengono cercati, salvaguardati, a volte ricostruiti e riproposti in musei locali, in eventi che coinvolgono la popolazione, in progetti nelle scuole.

Un terzo grosso filone è dato dai gruppi che nascono per coltivare alcune arti: bande e gruppi musicali, filodrammatiche, cinema, arte, poesia e letteratura... Settori culturali che altrimenti sarebbero elitari e minoritari possono avere porte di accesso per chi vuole impossessarsene, facendo crescere creatività ma anche relazionalità e arricchendo il territorio di appuntamenti e di opportunità.

Un forte sviluppo negli ul-

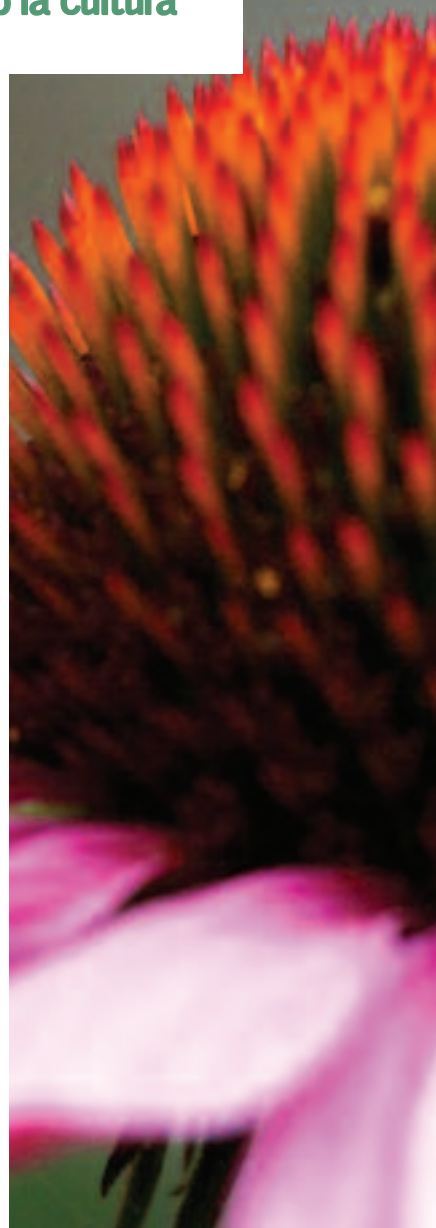


Foto di Marco Beltrametti

timi anni ha avuto l'uso delle espressioni artistiche a scopo di animazione o terapeutico, per bambini, anziani o persone fragili in generale. Così la musica, l'arte e oggi perfino il cinema, come raccontiamo in queste pagine, diventano strumenti attraverso cui le persone possono stare meglio e ricostruire le proprie capacità di esprimersi e di comunicare.

Infine, non possiamo dimenticare che viviamo in una società multiculturale e che ci sono molte associazioni che lavorano per far conoscere le tradizioni e la cultura di altri paesi, con un duplice scopo: di rafforzare l'identità di chi viene da quei Paesi e di creare dialogo tra le culture stesse, che possono così arricchirsi reciprocamente.

In queste pagine raccogliamo alcune esperienze, per cercare di dare un'idea di quanto si muove sul territorio del Lazio, senza la pretesa di fotografare nel dettaglio una realtà magmatica e molto diversificata al proprio interno. Con però almeno un punto in comune, che è quello indicato da Laura Iona nell'intervista di p. 21: «la cultura è un bene da condividere con gli altri sempre e in ogni situazione, perché solo la cultura avvicina l'uomo all'uomo». ●



A MINTURNO I LIBRI VOLANO

Grazie all'associazione Amici del libro Biblioteca Luigi Raus è rinato l'interesse per la lettura

di Vittorio Vannucci

Una biblioteca scolastica che diventa biblioteca di tutto un paese, grazie all'intuizione di insegnanti e genitori. È la storia dell'associazione Amici del libro Biblioteca Luigi Raus di Minturno, provincia di Latina: a Maggio 2006 è partita l'iniziativa di genitori e insegnanti del primo circolo didattico di Minturno e nel giro di pochi giorni si è costituita l'associazione per promuovere la lettura dei libri tra i giovanissimi.

Ma il progetto cresce e vola subito oltre le aule: a Minturno manca una biblioteca comunale e la struttura appena avviata viene così aperta all'intero territorio.

Il prestito è gestito dal gruppo di volontari coordinato dall'associazione, mentre i libri a disposizione della biblioteca, frutto di donazioni e raccolte, sono già arrivati a quota 6mila. Un risultato d'eccezione, quello raggiunto dall'associazione Amici del Libro Biblioteca Luigi Raus, lo sottolinea la presidente **Rita Martufi**: «Sono attività che vengono realizzate con l'auto-finanziamento. I genitori hanno adottato la biblioteca scolastica sostenendone lo sviluppo. Il locale per i prestiti e la lettura dei libri si trova nella sede della scuola primaria S. Fedele di Minturno, e grazie alla sensibilità del preside possiamo utilizzare la biblioteca per le ini-

ziative dell'associazione. In definitiva abbiamo riaffermato che la lettura è occasione per favorire l'integrazione e superare le barriere».

La biblioteca Luigi Raus si è infatti distinta per una particolare attenzione ai lettori disabili: dal 2012 il punto lettura ha in dotazione libri fruibili anche dai portatori di disabilità: libri tattili destinati ai non vedenti, testi per dislessici... Ancora una volta nella storia dell'associazione Amici del libro, volontariato sociale e volontariato culturale vanno a braccetto.

Dai laboratori alla raccolta di firme

La preziosa collaborazione offerta dalle istituzioni scolastiche del territorio consente una presenza capillare della lettura tra le nuove generazioni e rafforza le proposte formative rivolte al pubblico. Accanto al servizio di gestione della biblioteca, si moltiplicano iniziative culturali che interessano tutta la cittadinanza.

I laboratori di lettura condivisa, organizzati dagli Amici del libro, sono rivolti soprattutto a loro, ai bambini delle scuole d'infanzia, delle scuole elementari e medie di Minturno. In seguito sono stati coinvolti anche gli adulti e gli anziani: il piacere di leggere un buon libro è uguale per tutti, grandi



Minturno, un'immagine della rassegna
"Senti chi legge" del 2012

e piccini. Questo aspetto originale, che ha acquisito l'iniziativa nel tempo, la condivisione della lettura con uno scambio intergenerazionale che unisce nonni, padri, e nipoti, sarebbe piaciuto a Luigi Raus, maestro di Minturno al quale è dedicata la biblioteca.

Un valore specifico di educazione dell'infanzia tra lettura e gioco è invece la cifra di "Senti chi legge", la rassegna, patrocinata dalla regione Lazio e inserita nel contesto di eventi "Presidi della lettura" si tiene ogni anno presso la sala teatro della scuola primaria S.Fedele ed è rivolta alle scuole elementari e medie del circondario: gli Amici del libro realizzano la lettura ad alta voce di autori classici e contemporanei. Si legge, si ride, si gioca, si impara. Una narrativa ascoltata e condivisa giova a memoria e fantasia,

arricchisce il bagaglio culturale delle persone. L'evento è ormai diventato un appuntamento tradizionale distribuito lungo tutto l'arco dell'anno scolastico.

Le altre manifestazioni spaziano da incontri di lettura all'aperto, effettuati in luoghi speciali del territorio, a cineforum ed incontri con autori.

Questo patrimonio di bellezza e cultura viene messo a disposizione di tutti con il contributo fondamentale dei volontari e del direttivo dell'associazione: «Ci siamo rimboccati le maniche», dice la segretaria **Maria Minolfi**, «e siamo contenti di aver fatto leggere così tante persone, specialmente bambini, la lettura è un grande strumento di crescita». L'esperienza degli Amici del libro Luigi Raus si è ripercossa sulla società min-

turnese ed ha prodotto effetti positivi ad ampio raggio, ha inoltre scaturito un rinnovato interesse per la lettura, al punto da promuovere una raccolta di firme per l'apertura di una biblioteca pubblica, assente nel territorio comunale.

La gestione della biblioteca Luigi Raus e la proposta di eventi di lettura presso scuole e teatri, rappresentano senza dubbio un esempio di come far funzionare l'offerta culturale, coinvolgendo insieme pubblico e privato.

I prossimi eventi

Gli Amici del libro di Minturno sono già impegnati nell'organizzazione dei prossimi eventi, sarà un 2015 ricco di appuntamenti.

In occasione della giornata della Memoria della Shoah (27 gennaio 2015) si svolgerà una sessione di lettura condivisa con le scuole elementari e medie di Minturno in un

luogo significativo del territorio; ancora, il 21 Marzo 2015 i volontari saranno coinvolti nell'animazione della Festa della poesia, presso il teatro scuola elementare S. Fedele; il 23 Aprile 2015 toccherà alla festa di San Giorgio, e all'evento "Una rosa per un libro". Le iniziative verranno ospitate alla biblioteca Luigi Raus e al teatro della scuola primaria S. Fedele. Nel corso della manifestazione verrà realizzato il "Convegno sul racconto: comunicare con le storie", tra gli ospiti le case editrici del territorio, capitanate dalla editrice Sinnos, già coinvolta nei progetti di lettura condivisa.

Infine il 18 Maggio 2015 al Castello Baronale di Minturno, festa nazionale della musica popolare, sarà presente anche l'associazione Amici del libro biblioteca Luigi Raus per incontrare la cittadinanza e illustrare le attività svolte durante l'anno. ●



Minturno, la Festa dei lettori del 2011



LA POESIA CI RENDE PROTAGONISTI

A Trevi nel Lazio l'attività dell'Adop Paolo D'Ottavi promuove la cultura, e in particolare la poesia, nella convinzione che aiuti l'uomo a crescere e combatta il degrado delle idee

di Loretta Barile

A Trevi nel Lazio, comune di circa 2mila abitanti della provincia di Frosinone - situato nell'alta Valle dell'Aniene, centro abitato importantissimo ai tempi di Roma repubblicana, imperiale e medioevale - svolge la sua attività l'associazione di volontariato Adop. Intitolata a Paolo D'Ottavi, ex sindaco della cittadina, studioso e animatore del mondo della cultura accademica scomparso nel 2010, l'associazione ha tra le sue finalità la promozione, la conoscenza e la divulgazione della cultura e della storia del territorio.

La presidente, nonché fondatrice dell'associazione, la professoressa Laura Iona afferma che è sua convinzione che «la cultura

oggi è un bene da condividere con gli altri sempre e in ogni situazione, perché solo la cultura avvicina l'uomo all'uomo». Per questo l'Adop realizza una serie di attività e di proposte culturali tese allo sviluppo umano dell'individuo.

Accanto alle iniziative di tutela, valorizzazione e promozione di beni d'interesse artistico e storico e dell'ambiente e del territorio, realizza attività dirette a favorire lo sviluppo dell'arte e della cultura, tenendo sempre l'attenzione rivolta agli altri, in particolare ai giovani e a quanti si trovano in situazione di svantaggio e difficoltà.

Le attività dell' Adop per favorire lo sviluppo della cultura

L'Adop realizza inoltre progetti didattici in collaborazione con le scuole del territorio, e assegna premi culturali.

Primo tra questi, quello che segue il Concorso nazionale di Poesia "ePoeta".

"ePoeta - c'è qualcosa che viene prima della poesia, l'essere umano" è il titolo completo del premio, che quest'anno ha proseguito l'esperienza del concorso "Poeta anch'io" indetto nel 2013 in partnership con l'associazione Migranze, riservato a poeti e scrittori del territorio nazionale e migranti.

C'è poi, il "Premio D'Ottavi Paolo" che



Un'immagine tratta da un'iniziativa organizzata da Adop a Trevi nel Lazio



viene assegnato ogni anno ad uno studente della scuola secondaria di primo grado di Trevi nel Lazio, che si sia distinto per il suo percorso di studi.

Ricordiamo, inoltre, il progetto “Bravi, Bravissimi”, che prevede un servizio gratuito di doposcuola a tutti gli studenti che hanno bisogno di un aiuto per i compiti pomeridiani ed intende rispondere alle esigenze delle famiglie nel gestire al meglio l’attività pomeridiana dei propri figli.

Abbiamo rivolto alcune domande a **Laura Iona** presidente dell’Adop.

Come mai l’Adop, una associazione di volontariato, ha investito così tanto della sua attività nella poesia, una disciplina considerata un po’ elitaria? Che valore le attribuisce?

«Poniamo molta attenzione ed impegno nella diffusione della disciplina poetica, perché da sempre la poesia rappresenta la voce dell’animo, l’eco nobile della propria interiorità. Crediamo fermamente, peraltro, che la poesia possa dare l’idea che

è possibile essere protagonisti della propria esistenza, anche nella attuale società, caratterizzata da forte massificazione ed in veloce trasformazione. Ne consegue che compito di ognuno di noi, e soprattutto responsabilità di una associazione di volontariato, che promuove cultura, è di riportarla in primo piano, è di assegnarle un posto di prim’ordine, in quanto essa contribuisce in modo incisivo alla crescita dell’uomo, combatte il degrado delle idee, colma gli animi di stupore, regalando una visione reale delle cose, con l’evidenziarne l’essenzialità nascoste, eliminando il superfluo, che noi spesso aggiungiamo».

Perché è importante lavorare in ambito culturale?

«Svolgere attività, progetti, eventi nell’ambito della cultura rappresenta per l’Adop un valore di grande pregio, oltretutto una finalità attinente all’essenza e funzione propria di un’associazione di volontariato. La cultura non è un bene fine a se stesso, la cultura è un bene da promuovere e da condividere con gli





altri, sempre ed in ogni situazione, perché solo la cultura - rappresentata dalla poesia, musica, ricerca di tradizioni e ogni forma artistica o di pensiero - mette in comunicazione gli animi, avvicina "l'uomo all'uomo", superando diversità, barriere, ostacoli, pregiudizi, restituendo ad ogni individuo una visione, un sogno positivo all'esistenza, ad una esistenza fatta di rispetto, di libertà, di reciproca convivenza».

Quale ricaduta hanno sul sociale (e quindi sul territorio) le attività realizzate in ambito culturale?

«La ricaduta dell'attività culturale sul territorio è notevole in quanto vede coinvolte varie istituzioni, in *primis* la scuola e i giovani

attraverso l'istituzione di una borsa di studio annuale riservata all'alunno che conclude il primo triennio di scuola secondaria di primo grado con i migliori voti, e con il riconoscimento di merito e dono in denaro a tutti i diversamente abili che concludono il triennio scolastico. Inoltre grazie alle molte altre attività, tra cui un progetto di dopo scuola, per continuare l'attenzione dedicata ai ragazzi, e il concorso e-poeta».

Laura, la cui professione di professoressa l'ha sempre vista a fianco dei ragazzi, sostiene che è importante investire su di loro, trasmettergli un senso di speranza perché da adulti abbiano radicati principi fondamentali quali: la libertà, di rispetto, di pacifica convivenza. ●

CHE SOLLIEVO ANDARE AL CINEMA

Una sala cinematografica e tanti film dentro il Policlinico Gemelli, a Roma. Ci pensa l'associazione MediCinema, che li propone come strumento di umanizzazione delle cure

di Anna Gawel

L'annuncio è stato dato a luglio: il Policlinico Gemelli di Roma avrà al proprio interno una sala cinematografica, per permettere ai malati e ai loro famigliari di vedere i film. Ideatore del progetto è MediCinema Italia, un'associazione nata nel 2013 con l'obiettivo di utilizzare il cinema e la cultura cinematografica a scopo terapeutico negli ospedali italiani, su modello di MediCinema Uk, che nel Regno Unito è attiva dal 1996.

Il progetto è in fase di realizzazione: si stanno costruendo i partenariati e le collaborazioni, è partita la raccolta fondi, sono in

corso i contatti con le associazioni di volontariato attive nell'ospedale. L'obiettivo è aprire la sala entro l'anno. Al massimo all'inizio del 2015.

«Rispetto ad altre iniziative che portano negli ospedali spettacoli e altre attività culturali, la nostra ha la particolarità di costruire attività stabili», spiega **Francesca Medolago Albani**, responsabile per il Centro Italia di MediCinema. «Per questo costruiamo materialmente, all'interno degli spazi dell'ospedale, una sala cinematografica. Gli ospedali di grandi dimensioni sono come città e quindi sono molto dispersivi e sono



regolati da un ritmo e da un tempo che non è quello naturale della persona, ma è quello obbligato dalle terapie, dalla malattie, dalla sofferenza. L'associazione si occupa esattamente di questo: di affiancare le terapie mediche con la terapia del sollievo».

Che cosa intende con «terapia del sollievo»?

«È un concetto complesso. Naturalmente la prima cosa che viene in mente è la proiezione cinematografica come divertimento, quindi al fatto di proporre un film al paziente si associa il concetto di benessere, di svago, di divertimento... Il significato è ancora più positivo se la proposta è continuativa, almeno settimanale o anche più frequente. Ma a questa idea di benessere si lega anche il sostegno psicologico dei pazienti stessi, dei loro familiari e un concetto di normalità che appunto manca in una lunga degenza... Insieme alla normalità c'è la socializzazione del dolore e della sofferenza: significa muoversi dalla propria stanza, recarsi volontariamente in un posto dove ci sono altre persone che problemi, forse uguali o forse diversi, comunque di natura fisica come te. Moltissime persone

all'ospedale sono assistite da familiari, parenti, amici, altre sono sole, quindi la condivisione di un momento positivo innesca processi psicologici che sostengono anche la ripresa fisica del paziente».

In Italia tutto questo non è molto diffuso.

«Tutto questo è stato studiato nei paesi anglosassoni, in Inghilterra sicuramente e anche negli Stati Uniti. L'idea di coltivare questo tipo di ricerca anche in Italia è un altro degli obiettivi di MediCinema. In questo momento abbiamo in Italia un protocollo di intesa su un progetto di ricerca con l'Università di Milano Bicocca e l'Istituto Clinico Humanitas».

Quello del Gemelli è il vostro primo progetto in Italia?

Abbiamo tantissimi progetti in corso. Il primo realizzato in Italia è stato nell'Istituto Clinico Humanitas a Rozzano (Milano), l'anno scorso. È in un piccolo reparto, ma per noi era importante cominciare. Abbiamo capito che oggi negli ospedali c'è grande at-





tenzione verso l'umanizzazione delle cure, affiancando alla cura del corpo quella dello spirito, e poi puntando sulla socializzazione dei pazienti e sulla loro ricreazione, allontanandoli dalla condizione di immersione nella sofferenza che è tipica di un degente in ospedale. Quello del Gemelli è il progetto più grosso, che ci occuperà in questa seconda parte dell'anno».

Che cosa farete al Gemelli?

«Vogliamo costruire una sala perfettamente integrata nel complesso. Attualmente è un'aula didattica proprio nel cuore del Policlinico, tra 8° e 9° piano, molto alta che si può attrezzare a gradoni. Avrà circa 100 posti, con le poltrone normali, e davanti lo spazio per i letti dei pazienti allettati e per le carrozzine.

Il Gemelli è uno dei pochi ospedali che è stato progettato e costruito in modo tale che da qualsiasi punto si può arrivare ad un altro senza uscire. Quindi alla sala si può arrivare da tutti i reparti, in collaborazione naturalmente con i responsabili, il personale e i volontari accreditati. Per questo per noi è importantissimo ragionare con il volontariato, che vorremmo coinvolgere. MediCinema fa il progetto, trova i fondi per realizzare la sala, per costruirla, questo non costa nulla all'ospedale. L'ospedale dà lo spazio e si mette al disposizione per integrare l'attività e farla propria. Noi abbiamo contatti con il mondo del cinema: io per esempio faccio questo per volontariato, ma per lavoro ho contatti con i produttori e con i distributori, che ho coinvolto perché ci diano anche i film in prima visione. Per noi questo è importante, proprio perché è il senso della normalità: aprono il

giornale, leggono cosa fanno al cinema quel giorno e se lo trovano proiettato...».

Come scegliere i film?

«Per questo dobbiamo collaborare con i reparti: i film devono essere adeguati al tipo di malattia che uno ha. Faremo delle proiezioni per i bambini, anche grazie alla collaborazione con Disney, che è un grande sostenitore di MediCinema».

Non tutti i film che escono sono terapeutici?

«Certo, facciamo un lavoro accurato di analisi, valutando quali riparti coinvolgere prima, quali è meglio non coinvolgere o coinvolgere progressivamente. Il programma di MediCinema è un vero programma terapeutico e di affiancamento alla terapia clinica, medica. Per esempio un traumatizzato risponderà a certi tipi di sollecitazioni in modo diverso dal malato oncologico o cardiologico. L'associazione è il link, il collegamento dell'ospedale con il mondo del cinema e fa da filtro, avendo questa esperienza storica in Inghilterra e quindi avendo già i protocolli stabiliti, consolidati».

In che modo il programma di MediCinema sostiene anche il nucleo familiare?

«Di solito la malattia di una persona ha effetti deleteri su tutti quelli che l'hanno in cura. Riuscire a dare sollievo, a portare gioia, sorriso a distrarre per 2 ore migliora le relazioni».

Dopo la visione del film sono previsti momenti di condivisione, di elaborazione dei contenuti e delle emozioni?

«Non sempre: dipende dall'organizzazione dell'ospedale, anche perché ci sono problemi logistici. Con l'Università di Milano Bicocca e l'Istituto Clinico Humanitas stiamo facendo dei questionari per parlare con le persone subito prima e subito dopo la proiezione, in modo da raccoglierne le impressioni e le reazioni. Fa parte del protocollo di ricerca. Appena partirà l'esperienza del Gemelli si potrà fare un'indagine più ampia. Dipenderà moltissimo dai volontari che riusciremo a

coinvolgere, perché MediCinema è una piccola associazione. Però vediamo che l'idea piace a tutti, anche perché chiunque nella propria vita è andato almeno una volta al cinema ed è stato bene per questo. A volte i film non sono meravigliosi, altre volte esci dalla sala che cammini un metro da terra, hai imparato un sacco di cose, hai ascoltato, hai aperto i tuoi orizzonti, hai una carica energetica positiva. Per questo non è difficile capire l'effetto di questo progetto». ●

L'ARTE CONTEMPORANEA DANZA IN PROVINCIA

I volontari di Fata Morgana organizzano ogni anno il festival Accenni di contemporaneo in provincia di Viterbo

di Ilaria Cardegna

Che le carcasse in disfacimento delle vecchie fabbriche di periferia potessero essere atelier ideali per artisti indipendenti e scrigni policromi d'arte urbana, capaci di trasfigurare i feroci panorami postindustriali, lo sanno bene i cittadini delle grandi metropoli. Che gli interni umidi di un austero edificio del Seicento, aggrappato ad una remota zolla feudale del viterberse, potessero restituire un analogo spettacolo, ha invece dell'incredibile e ha sbalordito per l'audacia dell'accostamento tanto gli sparuti abitanti del borgo, poco avvezzi ai linguaggi indisciplinati del graffito urbano, quanto le centinaia di curiosi giunti a San Michele in Teverina dalle principali città del centro Italia.

È il secondo anno consecutivo che i giovani esperti d'arte dell'associazione **Fata Morgana** di Civitella d'Agliano, della quale

San Michele in Teverina è una frazione, collocano il cuore pittorico e figurativo del loro Festival estivo "Accenni di Contemporaneo" nelle Scuderie dell'antico Palazzo Signorile di Piazza Castello, mentre tutt'attorno si dipanano eventi musicali, cinematografici e tea-



trali. «Accenni di Contemporaneo è un contenitore culturale, che si prefigge di far conoscere aspetti della cultura contemporanea, che in luoghi come San Michele in Teverina e Civitella d'Agliano faticherebbero altrimenti ad arrivare», spiega **Chiara Luzi**, una delle curatrici del Festival. «Il nostro scopo è mettere in contatto l'arte contemporanea con i luoghi della storia antica», dichiara **Massimo Lucarelli**, condirettore artistico della manifestazione, giunta l'agosto scorso alla sua undicesima edizione.

L'arte salvata dai volontari

A sciogliere i chiavistelli delle sale che un tempo fecero da rimessa per i destrieri della nobiltà locale e a lasciarle a disposizione di 15 artisti per tutto il tempo necessario alla realizzazione delle opere, c'erano **Arya e Pentti Klemetti**, moglie e marito finlandesi, proprietari del Palazzo Signorile e delle annesse antiche Scuderie. Quando si unirono ai 207 abitanti di quel grumo di mattoni secolari che fronteggia gli affilati calanchi di Civita di Bagnoregio, i due coniugi nordeuropei non so-

spettavano che avrebbero ricevuto tanti e tanto insoliti ospiti, né che avrebbero rappresentato il contraltare di quel sindaco che, nell'anno della settima edizione della manifestazione, pensò di destinarle un'area posta ai margini di una discarica. «L'associazione ha portato sempre avanti un discorso di cultura impegnata ed è spesso entrata in conflitto con l'amministrazione comunale», racconta Massimo Lucarelli e assicura: «non abbiamo mai cercato sponsorizzazioni private proprio per mantenere la nostra autonomia. È grazie al nostro lavoro volontario che da 11 anni riusciamo a fare arte in modo indipendente, mantenendo l'ingresso gratuito alla mostra e a tutti gli eventi. Anche gli artisti partecipano a titolo gratuito, perché rispondono alla qualità della nostra proposta».

Difendendo in tal modo la propria autonomia, i giovani di Fata Morgana riescono ogni anno ad offrire un punto di vista schietto e originale sui fermenti più attuali della scena artistica italiana, valorizzando in modo creativo il territorio che li ha visti crescere.



“Trionfo dell'apparenza” di Guerrilla Spam. Foto di Chiara Calanca



L'artista Germano Serafini mentre lavora alla sua opera "Cura Lucem". Foto di Chiara Calanca

L'arte come spettacolo contro la finzione

Quasi a voler precipitare nei disordini dell'attualità quel borgo eterno che galleggia su distanze atemporali, agli artisti è stato chiesto di lavorare su aspetti della nostra contemporaneità talmente aderenti all'attimo presente da renderne complessa l'osservazione. Per l'edizione di quest'anno la parola chiave affidata all'ispirazione degli artisti è stata "Fake", ovvero il fasullo, l'ingannevole, il contraffatto, il contrario della verità. «Ogni anno scegliamo una tematica d'attualità sulla quale gli artisti sono chiamati ad esprimersi», spiega Massimo Lucarelli e precisa: «nella scelta del tema ci interessiamo ai fenomeni sociali e culturali che più incidono sulla vita dell'uomo contemporaneo».

«Quello che volevamo sottolineare con "Fake" è la spersonalizzazione dell'individuo nel contesto sociale attuale», aggiunge Chiara Luzi e prosegue: «Nell'era dei social network siamo costantemente sotto i riflettori e ci sentiamo costretti a dimostrare di essere qualcosa che è molto lontano dalla nostra vera personalità. Nelle relazioni sociali, come nel lavoro,

non possiamo fare a meno di indossare una maschera che copra il nostro disagio».

Sostituire allo schermo del computer la superficie riflettente di uno specchio che ci riporti alla verità di noi stessi, è l'esortazione di **Togaci**, l'artista che sta seminando lungo la Penisola specchietti che recano, scritto al contrario, l'invito ad una sincera introspezione: "Rifletti-ti". Specchiarsi, però, richiede coraggio. Le dinamiche di rimozione della fragilità, dell'inadeguatezza, del fallimento, cui l'esibizione della propria vita sui social network obbliga, producono profonde lacerazioni in una generazione cui è stato insegnato che non ci può essere amore né accoglienza per ciò che è imperfetto, debole, carente. Il rifiuto di sé si esaspera nel confronto con altre identità già mistificate e si declina attraverso tecniche sempre più raffinate di recitazione virtuale che, elaborate in origine per la sopravvivenza del sé, finiscono invece col dissolverne l'identità già labile e provvisoria. La centralità della persona si disperde nell'evanescente svaporare del limite tra realtà e re-

altà esibita. Un limite sul quale l'arte danza da secoli, inciampando di tanto in tanto proprio nell'opposto di ciò che viene chiamato falso.

Tra identità e apparenza

Vi inciampò, proprio mentre inseguiva il fantastico, l'inverosimile, il chimerico, Hieronymus Bosch, il visionario artista olandese che Dino Buzzati definì limpido pittore realista, in quanto dotato di un genio arcano capace di svelare, nel gesto trasognato del pennello, la nuda realtà. All'ispirazione del pittore quattrocentesco non fanno mistero di attingere a piene mani i ragazzi di **Guerrilla Spam**, i graffitari dall'identità segreta che hanno donato alle Scuderie di Castel di Piero il "Trionfo dell'Apparenza", un murales di 15 metri, disseminato di citazioni dell'antico maestro, riattualizzate nell'epoca degli iPhone e dei mass media. Prosciugati in un bianco e nero esangue, i colori spariscono per esaltare figure mostruose, che di Guernica di Picasso assumono la posa. L'Apparenza è assisa al

centro in trionfo: nera e palmata, ha le sembianze di una creatura quadrupede che di cavallo ha la bianca maschera posticcia.

Per il fotografo **Germano Serafini** il rapporto tra verità e menzogna è lo stesso che intercorre tra luce e buio, che si dibattono su due volti antitetici al chiarore caravaggesco di una lampadina elettrica. L'opera, "Cura Lucem", aderente alle oscure pareti di una nicchia, continuerà a sorprendere nel buio il visitatore, cui andrà rivelato l'artificio illusorio di ciò che appare un affresco, ma che affresco non è. Falsità come menzogna, inganno dei sensi, falso storico, assunzione di false identità; tante le suggestioni attorno ad una parola che i 15 artisti del Festival, tra gli altri Come Achille, Cristiano Baricelli, Daniele Villa, Fausto Gilberti, Fulvio P. Antic, Leandro Estrella, Mike Papa, Paola Rollo, Paolo Assenza, Paolo Dore, Polisonum e 2ue hanno declinato con disinvoltura, riconoscendo in essa la placenta originaria dell'Arte che, concepita nell'ingannevole artificio, sogna di rinascere alla Verità. ●

L'ARMONIA VIENE DALL'INTERCULTURALITÀ

Una trentina di associazioni organizzano da cinque anni la rassegna che si svolge all'Isola Tiberina: Omaggio alle Feste nazionali dei Paesi latinoamericani. Perché la cultura non è solo ballo

di Ilaria Dioguardi

Il nome completo è **Miguel Angel Coimbra Farell**, ma si presenta come Miguel Coimbra Farell. Vive nel nostro Paese da 20 anni e si batte per arrivare ad una vera convivenza pacifica ed armonica, la cui realizzazione sarà possibile solo attraverso una parola chiave: interculturalità.

«Gli inizi non sono stati facili», racconta,

«ma sono felice che oggi, dopo tanto tempo, sono riuscito a creare e condividere molte attività di diffusione della cultura della mia amata Bolivia e dei Paesi latino americani. Come boliviano ho ricoperto un incarico molto importante: sono stato membro della Consulta cittadina per la Rappresentanza delle Comunità Straniere del Comune di Roma, or-



ganismo che ha concluso il suo periodo di lavoro, fino a nuove elezioni. Sono grato della bellissima opportunità concessami, che mi ha permesso di concretizzare tanti progetti, di collaborare dando supporto alle associazioni che mi hanno ritenuto degno della loro fiducia ed anche di creare l'inizio di un percorso che tuttora prosegue».

Con l'associazione Viva LatinoAmerica ha avviato importanti progetti...

«L'associazione Viva LatinoAmerica è stata una bellissima esperienza, anche se altri progetti, di carattere anche personale, non mi hanno permesso di continuare con la medesima. Sono contento perché di quel periodo sono rimasti in atto due dei progetti nei quali ho lavorato insieme al team di professionisti che generosamente collabora con me: la "Corale infantile latinoamericana", che riprende le sue attività a pieno regime nel mese di ottobre, e il "Forum Donne: Una sfida continua", al quale stiamo lavorando per la sua seconda edizione biennale del prossimo 8 marzo 2015. Ci tengo a ringraziare il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha inviato il Premio di Rappresentanza a questo Forum, in riferimento alla sua tematica di costruire ponti di avvicinamento e dialogo interculturale».

Quanti sono i boliviani a Roma? Hanno difficoltà ad integrarsi con i romani o sono ben integrati nel territorio?

«Nel 2011 in tutta la provincia di Roma erano c'erano 693, nel Lazio 751 ed in tutta

Italia più di 12mila. In ulteriori censimenti troviamo numeri molto simili. La mia comunità è molto aperta ed allegra: sono caratteristiche della nostra cultura e del nostro modo di essere. I cittadini boliviani sono integrati nel territorio nelle stesse condizioni delle altre comunità, con le stesse difficoltà e anche con le stesse risorse a disposizione. Come mediatore interculturale, è per me una priorità essere disponibile per qualsiasi eventualità, domanda o bisogno della mia comunità e di tutte le altre comunità straniere presenti sul territorio. Da anni collaboro come volontario presso lo sportello dell'immigrazione della Basilica del Sacro Cuore di Gesù in Via Marsala 42, di fronte alla Stazione Termini, e anche di persona quando mi è richiesto».

In che modo lavora per far conoscere la cultura del suo Paese?

«Mi impegno a far conoscere e vivere la cultura boliviana e latinoamericana attraverso tutto ciò che caratterizza le nostre terre. Bolivia e America Latina sono terra di ballo, lette-

Miguel Coimbra Farrel durante la "Befana per i bambini latinoamericani"





Un'immagine della Corale infantile latinoamericana

ratura, fotografia, pittura, gastronomia, moda e anche cinema. Ogni anno sono felice di proporre alla città di Roma l' "Omaggio alle Feste nazionali dei Paesi latinoamericani", una grande festa-rassegna che si svolge all'isola Tiberina e che gode di un supporto istituzionale di rilievo. L'obiettivo è non solo ricordare la storia dell'Indipendenza dei Paesi dell'America Latina, ma anche mostrare esempi di arte plastica, canto, gastronomia e soprattutto i film originali sottotitolati in italiano: uno sforzo addizionale che facciamo affinché la nostra cultura sia conosciuta e riconosciuta a Roma e in Italia. Per riuscire in questo progetto lavoriamo con una media di 30 associazioni o gruppi già da ben cinque anni. Infatti, stiamo lavorando alla sua quinta edizione. Siamo un gruppo di lavoro volontario molto affiatato che si impegna per l'amore che portiamo ai nostri paesi d'origine».

Lei ha dichiarato: “se riusciamo a trovare le strade giuste per un dialogo positivo, sono convinto che i modelli

possono cambiare e possiamo creare una società equilibrata e orientata allo sviluppo”. Secondo lei quali sono le strade giuste da percorrere?

«Il mio gruppo di lavoro sta sviluppando un programma di comunicazione orientato a demistificare l'immagine negativa che si è diffusa sugli immigrati e la loro capacità di integrarsi. Personalmente evito di parlare di integrazione e ritengo che l'espressione giusta sia interculturalità, strada alla quale ho sempre fatto riferimento. L'interculturalità va capita come una forma di vita e si realizza attraverso la crescita personale e sociale di tutti, che permette la vera convivenza pacifica ed armonica. Ciò non porterà crescita, equilibrio e sviluppo. Sono convinto che, se invece di continuare sulla strada dei pregiudizi riusciremo ad abbattere quell'enorme muro della freddezza, della distanza e della solitudine, faremo in modo di comunicare positivamente: il risultato non potrà che essere utile e vantaggioso per tutti. Questo progetto è il nostro tributo costruttivo per la nostra città. E ne abbiamo altri in serbo...» ●



Pausa caffè

DELITTI

Quando una società scialacquatrice
ha necessità estrema di denaro,
lo sottrae alle scuole.

Questo è uno dei più iniqui delitti
dell'umanità e il più assurdo degli errori

Maria Montessori